

Mercoledì delle Ceneri  
Duomo di Modena - 14 febbraio 2018  
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

Da un migliaio di anni nella liturgia romana per l'inizio della quaresima si celebra il rito delle Ceneri. Il suo significato è evidente: la cenere richiama prima di tutto la polvere, dalla quale proviene l'uomo, come ricorda Dio ad Adamo dopo il peccato: "polvere tu sei e in polvere ritornerai" (Gen 3,19). Abramo, pregando il Signore, ammette di non meritare nulla, essendo "polvere e cenere" (Gen 18,27). E Giobbe usa la stessa espressione - "sono diventato come polvere e cenere" (Gb 30,19) gridando a Dio, e quasi accusandolo, perché lo ha lasciato cadere nella miseria più cupa. Il gesto di mettere la polvere sul capo ha dunque il senso di fare memoria della morte, di ricordare - ogni tanto sembra che lo dimentichiamo - come il nostro corpo sia destinato alla distruzione e le parti che lo compongono, fino alle più piccole cellule, fino alle molecole e agli atomi, siano destinate a rientrare nel ciclo cosmico, a rimettersi in gioco nella natura sotto un'altra forma. Già questo basterebbe a rendere ridi- colo l'atteggiamento di chi si comporta come se fosse immortale e onnipotente o di chi nella vita punta tutto sull'apparenza esteriore; e a richiamarlo all'atteggiamento umile di chi mantiene il senso delle proporzioni di fronte all'eterno.

Per questo da sempre, ben prima che la Chiesa inserisse questo rito nella liturgia, la cenere richiama la penitenza. Si ottiene infatti bruciando qualcosa; la cenere di oggi è di origine vegetale e risulta dalla combustione dei rametti di ulivo della domenica delle Palme. Così diventa anche simbolo di purificazione e non solo di distruzione. L'Antico Testamento ricorda l'uso di vestirsi "di sacco e di cenere" per esprimere la volontà di convertirsi (cf. Dan 9,3; Is 58,5-6). Il re di Ninive, la città corrotta alla quale Dio mandò il profeta Giona, quando sentì annunciare la distruzione "si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere" (Gian 3,6; cf. anche Gdt 4,11). E Gesù, parlando ai cittadini di Corazin e Betsaida che, pur avendo visto tanti suoi miracoli non avevano cambiato vita, dice: "se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite" (Mt 11,21). Questa pratica penitenziale proseguì anche nella Chiesa: gli antichi autori cristiani accennano più volte all'uso, da parte dei peccatori, di "dormire sul sacco e sulla cenere". E più tardi, nel periodo medievale, i penitenti si confessavano dopo avere cosperso il loro abito di cenere.

Il rito delle Ceneri, quindi, ci ricorda prima di tutto la morte del corpo come esito della vita terrena; e poi ci rammenta la morte del cuore, il peccato, che deve essere vinto con la conversione e la penitenza: distruzione del corpo e purificazione dell'anima. Se però ci fermassimo solo a questi due significati - morte e peccato - vivremmo una celebrazione triste. È vero che le letture di oggi sono piene di parole non proprio gioiose, come: morte, lamento, pianto, peccato, male... e neanche la parola digiuno, più volte ripetuta, ci dà una particolare allegria. Ma è anche vero che la parola di Dio e la liturgia non hanno mai l'intenzione di intristirci: farci pensare sì, aiutarci a migliorare sì, ma toglierci la gioia no. La cenere, infatti, ha un terzo significato, che deriva dal fatto di essere un ottimo fertilizzante. Ancora oggi, in

agricoltura, la cenere, mescolata ad altri composti, viene utilizzata per rendere più ricco il terreno. Forse è sulla base di questa antichissima pratica che nel medioevo Gesù venne paragonato alla fenice, la grande aquila che secondo la leggenda viveva centinaia di anni e, quando si sentiva vicina alla morte, si stendeva volontariamente su un rogo, dalle cui ceneri rinasceva e riprendeva a volare. I cristiani hanno accostato questo mito alla morte e risurrezione di Gesù; quindi le ceneri sono anche il simbolo della rinascita, di un sacrificio che non termina nel nulla della polvere, ma è talmente colmo di amore e di vita, da vincere la morte. Le ceneri sono così segno di un passaggio e non della meta finale. Solo il Signore è capace di trarre dalle ceneri della nostra morte e del nostro peccato una vita nuova. A condizione che lo seguiamo nell'umiltà.